

Il garantismo dai tempi di Montesquieu ai processi su Facebook

Il libro di Dario Ippolito racconta la storia di un ideale spesso travisato

In politica succede che le parole d'ordine di uno schieramento politico possano cambiare partito, che venga raccolta una bandiera lasciata cadere da altri per issarla sul proprio campo. Basti pensare a parole come libertà, merito, sicurezza. Per quanto riguarda il garantismo la storia è ancora diversa, come ci racconta Dario Ippolito nel prologo del suo *Lo spirito del garantismo. Montesquieu e il potere di punire* (Donzelli). Garantismo è parola svilita, deturpata dall'abuso, accompagnata da aggettivi sprezzanti, garantismo peloso, garantismo d'accatto, garantismo ipocrita; sorge il sospetto che sia un modo per salvare il politico di turno, il trucco di chi ha soldi, e bravi avvocati, per sfuggire alla legge. Se l'ascesa di Berlusconi con i suoi processi è le polemiche sulle leggi ad personam non hanno aiutato il dibattito politico a restare sul merito dell'efficacia del sistema giudiziario italiano, oggi assistiamo al diffondersi di quella malcelata diffidenza verso il garantismo in ampi settori della società civile: il colpevole deve marciare in carcere.

Leggendo il libro di Ippolito notiamo come quelle stesse teorie contro le quali Montesquieu si batteva tornano prepotenti. Torna l'idea che sia la durezza della punizione, l'aumento delle pene, la ricerca di reati sempre nuovi da colpire sempre più duramente, le fattispecie penali dai contorni incerti, il buttare la chiave, e perché no la pena di morte, che siano queste le soluzioni per combattere crimine e violenza. È di pochi giorni fa il caso di Doina Matei, la ragazza condannata per l'omicidio preterintenzionale di Vanessa Russo. Dopo aver scontato nove anni di carcere le è stata ritirata la semi-libertà per aver pubblicato su Facebook foto in cui sorrideva. Come se il colpevole non potesse mai tornare alla normalità, come se la rieducazione non fosse un principio stabilito dalla nostra Costitu-

zione ma un feticcio per anime belle. E allora è assai utile ripercorrere le intuizioni con cui Montesquieu smonta questa sete di vendetta, perché inutile, anzi contraria non solo al senso di umanità, ma alla stessa società che stoltamente la invoca. Non sono le leggi più o meno crudeli che fanno obbedire alle leggi, l'effetto dell'inasprimento delle pene è effimero, per esercitare la deterrenza non è necessaria la violenza, l'obiettivo è incivilire i costumi attraverso le leggi, non infierire sui corpi attraverso i supplizi, la prevenzione generale non si ottiene incrementando le norme sanzionatorie bensì aumentando l'efficienza della giustizia penale. Furono idee che rivoluzionarono il diritto alla metà del '700, andrebbero riaffermate oggi, per migliorare giustizia, convivenza e sicurezza.

Prevale oggi l'idea che il colpevole non possa mai tornare alla normalità



Lo spirito del garantismo
DARIO IPPOLITO

Donzelli

